

Intervento introduttivo seduta aperta del Consiglio regionale "50 anni di Regione Marche (1970 - 2020)" - 7 luglio 2020

Iniziamo questa seduta in forma aperta, celebrando la ricorrenza dei cinquant'anni dal primo insediamento del Consiglio regionale delle Marche.

Voglio subito ringraziare tutti i presenti. Purtroppo abbiamo dovuto limitare il numero degli inviti a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria. Saluto e ringrazio le autorità civili, militari e religiose intervenute, gli ex-presidenti della Giunta e del Consiglio presenti, l'associazione degli ex-Consiglieri e i due rappresentanti, nonché testimoni, della prima legislatura regionale (1970 - 1975), Giuseppe Cerquetti e Giacomo Mombello.

Il 6 luglio 1970, ad un mese dallo svolgimento delle elezioni del 7 giugno che elessero i primi Consigli, facendo nascere le Regioni a statuto ordinario, s'insediava nelle Marche il primo Consiglio regionale. Lo stesso succedeva in altre Regioni d'Italia.

La riunione avveniva nel salone per le riunioni del Consiglio provinciale di Ancona, in quanto Provincia sede di capoluogo di regione, veniva eletto il Presidente del Consiglio: Walter Tulli. Quindi l'Ufficio di Presidenza i Vicepresidenti Vito Rosaspina e Giorgio De Sabbata e i due Consiglieri segretari Libero Lucconi e Nino Cavatassi.

In quella stessa seduta si votava la Commissione che avrebbe lavorato allo Statuto regionale, approvato poi il 16 dicembre del 1970. L'elaborazione della carta fondamentale della Regione si è potuta giovare di un lungo ed approfondito dibattito che aveva preceduto, nel Paese e anche nella nostra terra, l'avvento della nuova istituzione e dell'apporto di giuristi e studiosi di grande rilievo come Leopoldo Elia, Sabino Cassese, Giuliano Amato, Bernardo Secchi, Donatello Serrani.

Nelle Marche la nascita della Regione equivaleva al compimento del lungo processo di "regionalizzazione", di formazione cioè della nostra identità regionale, e al riconoscimento di uno sviluppo che cambiava

in profondità i costumi sociali, muoveva importanti masse di persone da una parte all'altra della regione, modificava i nuclei urbani e le campagne, dava forma ad una società manifatturiera e industriale.

“Nessun'altra Regione italiana deve 'farsi' più di questa” – pare sostenesse il primo Presidente della Regione Giuseppe Serrini. E in parte era vero. Possiamo dire che le Marche non sarebbero una comunità democratica, progredita, intraprendente, con buoni livelli di qualità della vita e di benessere e un ambiente tutelato, senza l'azione portata avanti negli anni dalla Regione.

È per favorire un bilancio serio di mezzo secolo di vita della nostra Regione che abbiamo voluto accompagnare il percorso di ricerca storica portato avanti dall'Istituto di Storia Marche e confluito nel libro che vi è stato consegnato, “Le Marche 1970 – 2020. La Regione e il territorio”, pubblicato da Franco Angeli a febbraio di quest'anno.

Si tratta di un contributo molto importante, per il quale ringrazio i curatori: Franco Amatori, Presidente dell'Istituto, Amoreno Martellini e Roberto Giulianelli. Oltre a loro, voglio ringraziare tutti quelli che hanno collaborato alla stesura di questa storia politico-istituzionale ed economico-sociale delle Marche. Non si tratta certo di uno studio esaustivo, ma ampio e serio che apre importanti itinerari di ricerca che meritano - a loro volta - di essere approfonditi.

Il presente e il futuro della nostra Regione si gioca e si giocherà sempre più dentro l'orizzonte europeo. Continuare a parlare di “regionalizzazione”, di costruzione della nostra identità, vuol dire parlare di “europeizzazione”, cioè di come si diventa una Regione pienamente europea.

Ma l'Europa per le Marche rappresenta soprattutto una tensione vera, che va sentita, vissuta e agita; rappresenta una finalità da coltivare per crescere e migliorarci, per superare i limiti che si sono da tempo ripresentati davanti a noi: nel modello di sviluppo, nella dotazione di infrastrutture e servizi, nell'equità delle politiche, nel persistere dei dualismi territoriali e sociali, nelle opportunità per i giovani.

L'Europa come orizzonte di un nuovo regionalismo. Ce lo dirà il Presidente del Parlamento europeo On. David Sassoli nel suo intervento.

Ciò è tanto più vero oggi di fronte alle tre crisi che hanno investito le Marche: la crisi economica del 2008 che ha interessato fortemente il nostro sistema produttivo, la crisi sismica del 2016 che ha colpito l'entroterra centro-meridionale della regione e la crisi epidemica dell'anno corrente che ha messo a dura prova il nostro sistema sanitario e l'intero sistema regionale.

Sono crisi che richiedono per le Marche un'attenzione particolare da parte del Governo centrale, ma soprattutto un progetto di rilancio che sta ai marchigiani in primo luogo elaborare e mettere in campo, come si è iniziato a fare con la recente manovra di 210 milioni di Euro per la quale il Consiglio regionale ha avuto un ruolo fondamentale. A questa dobbiamo aggiungere la capacità di cogliere tutte le opportunità nazionali ed europee secondo una precisa e coerente agenda progettuale e strategica che indichi le nostre sfide: la "transizione verso la sostenibilità", la formazione e lavoro 4.0, la digitalizzazione, l'innovazione e l'adeguamento del nostro sistema di *welfare*, la ricostruzione post-sismica, la lotta alle disuguaglianze.

Mi auguro che i contenuti di questa agenda siano al centro della prossima campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione regionale, partendo da quanto fatto in questi cinque anni, ma consapevoli che le emergenze che ho ricordato cambiano fortemente lo scenario e richiedono il coinvolgimento inedito e largo di energie, intelligenze e capacità.

Venerdì prossimo alla Mole Vanvitelliana di Ancona inaugureremo la mostra "La Regione racconta le Marche – 50 anni di storia", realizzata in collaborazione con l'ANSA. Invito tutti a partecipare, perché ritengo che potrà fornirci un valido, seppur sintetico, sguardo d'insieme su che cosa ha voluto dire l'esistenza della Regione per le Marche. Pensiamo soltanto alla gestione delle emergenze, sismiche, naturali, umanitarie e sanitarie.

“Non vincerà da solo un territorio contro un altro, non prevarrà una istituzione a scapito dell'altra, ma solo la Repubblica, nella sua unità” – ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della ricorrenza del 7 giugno.

Il 6 luglio del 1970 il Presidente del Consiglio appena eletto apriva in maniera solenne il suo discorso d'insediamento rivolgendo innanzitutto il proprio pensiero alla popolazione marchigiana, “rivolta a conquistare un nuovo tipo di società”. Alla nostra comunità, così provata in questi mesi, ma anche composta, solidale, coraggiosa e pronta a ripartire con responsabilità, rinnoviamo proprio oggi l'impegno per la costruzione di una regione europea, accogliente, dinamica, sostenibile e giusta.

W le Marche! W la Repubblica, W l'Italia!